GIUSTIZIA E LIBERTÀ

	UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO — Francia e Colonie	25 fr.	12,50
Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 21 GENNAIO 1938 — Anno V — N° 3 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

Dal Lungo Tevere Arnaldo da Brescia al bosco di Bagnoles
Il metodo e i fini dell'azione terrorista del fascismo

L'ALTERNATIVA

Carlo Rosselli definì' il fascismo come uno sprofondamento della civiltà. Verso quali abissi una parte dell'umanità sia discesa — e l'altra minacci di precipitare — sotto l'impulso fascista, è nuovamente dimostrato dall'assassinio di Bagnoles. La definizione del nostro Capo è stata consacrata dal sangue stesso che, nel bosco dell'Orne, il pugnale dei sicari fece sgorgare dalle sue vene.

E' la più fredda e sinistra delle criminalità messa a servizio del fanatismo politico, che non tollera l'esistenza fisica degli avversari e innalza il delitto a funzione di Stato.

E' il fascismo, che dall'Italia offri' al mondo la prova spaventosa delle sue facoltà criminali con l'assassinio di Matteotti. Ma il mondo non si commosse oltre misura. A Matteotti seguirono Amendola e Gobetti.

La dittatura — di fronte alla passività universale — costrui' le proprie difese sul sangue e sul terrore. E addito' il proprio esempio al nazismo. Nel giugno '34, il Führer stabiliva, come già il Duce, le fondamenta del suo incontrastato dominio sul massacro degli oppositori.

Ecco la civiltà che il fascismo proclama di rappresentare e difendere, nelle aggressioni armate o negli agguati dei suoi scherani, dall'Abissinia alla Spagna, da Roma a Bagnoles. E' nel nome di questa civiltà, ch'esso organizza, oltre i confini del territorio nazionale. giovandosi della sua forza statale e di potenti complicità, la soppressione violenta degli avversari, che, evasi dalla cupa prigione italiana. attestano e rivendicano, pel solo fatto di vivere, di parlare, di scrivere, i diritti e le aspirazioni di un popolo, di cui la tirannide usurpa la rappresentanza negandogli la libertà.

Ma il delitto di Bagnoles, umanamente mostruoso ed aberrante, ha anche un aspetto più strettamente politico, in quanto si inserisce nel vasto programma di sovvertimento che il fascismo italiano persegue, in Francia, da molto tempo. Il 21 giugno del 1934, il « Tevere ». in un articolo di diretta ispirazione mussoliniana, preannunciava, apertamente, la guerra civile in Francia ed una crisi di regime : « crisi alla quale — diceva — non sappiamo se e quanto potrà sopravvivere la politica di riavvicinamento con la Russia. sempre combattuta in Francia da interessi enormi ».

In queste parole sono chiaramente delineati i fini dell'« intervento » mussoliniano negli affari interni della Francia : mobilitare i sentimenti della minoranza reazionaria e certi « interessi enormi » per provocare conflitti interni e, con la rovina del sistema demo-repubblicano, affrettare l'avvento di una dittatura di tipo fascista, destinata a paralizzare le masse nell'eventualità di una guerra. Non è da oggi che Mussolini tende a far leva sugli « interessi enormi » di cui il « Tevere » parla per determinare la coalizione « anticomunista » dell'Europa fascistizzata ai danni della libertà dei popoli e della pace. Noi siamo convinti che se le indagini delle autorità inquirenti procederanno senza impedimenti, le ingerenze dirette del fascismo mussoliniano nella vita politica della repubblica francese, ai danni di questa, risulteranno abbondantemente provate e già prima del 34.

Queste ingerenze confluivano e confluiscono tutte verso il grosso capitalismo, che non ha altra patria ed altra religione se non quelle del proprio egoismo. L'allusione del « Tevere » è precisa. Era naturale che tra le mene antidemocratiche del fascismo e gli interessi delle classi, minacciate nei loro privilegi dalla affermazione politica delle forze popolari, si sviluppasse, sempre più strettamente, un'alleanza attiva, che doveva battere, sotto la guida e per l'ispirazione di Roma fascista, anche le vie del delitto.

Bagnoles e gli attentati dell'Etoile pongono dinanzi alla coscienza del proletariato mondiale e dei suoi rappresentanti, in termini sommari, il problema fondamentale di questo momento storico. Da una parte, c'è l'Internazionale fascista, unita, decisa, dinamica, intransigente, che ha la nozione chiara dei proprî fini e impiega, senza ritegni, tutti i mezzi che reputa efficaci, traendo dai conseguiti successi sempre nuovo incitamento a provocare ed attaccare. Dall'altra parte, ci sono gli Stati che si definiscono liberali e democratici, e la cui azione, indebolita dalle insidie interne del capitalismo per sua natura fascista, si traduce spesso — come gli avvenimenti recenti hanno clamorosamente dimostrato — in una solidarietà, sia pure involontaria, con i proprî nemici.

Di là dai governi, dovrebbe funzionare l'Internazionale dei popoli, la vera Internazionale antifascista. Abbiamo ripetutamente deplorato l'azione fiacca e deficiente degli organismi internazionali, politici e sindacali, sia durante la guerra abissina, sia dopo lo scoppio della sedizione spagnola.

Rosselli ammoniva, fin dal '34, che un modo solo esiste per salvare la pace ed il progresso umano : aiutare, positivamente, i popoli asserviti a liberarsi dalle tirannie fasciste. E' un compito di cui le Internazionali di sinistra non hanno mostrato finora di saper intendere l'urgente necessità.

Se non si sbarra al fascismo la strada con l'azione organizzata delle masse, e quelle coerente dei partiti politici, unico impedimento capace di spostare i termini dell'attuale situazione in Europa e nel mondo, l'offensiva dell'Internazionale fascista si scatenerà, in forme sempre più audaci e brutali, contro le forze residue di un sistema politico agonizzante — il sistema della pseudo democrazia borghese — per sommergere la civiltà del continente in una guerra di distruzione, sbocco fatale della follia guerresca degli imperialismi fascisti e dei feroci egoismi delle classi privilegiate.

O un mondo nuovo, di libertà e di giustizia, attraverso la rivoluzione. O un più pauroso sprofondamento dell'umanità nell'odio, nella violenza, nella schiavitù politica e sociale, sotto i segni del fascismo.

Ecco l'alternativa.

GL

L'X MISTERIOSO

Sull'X. misterioso, che partecipo', con funzioni non ancora nettamente precisate, all'organizzazione dell'agguato e dell'assassinio contro Carlo e Nello Rosselli, non si sono più avute notizie. Non si è stabilita neppure la sua nazionalità. E' anch'egli un francese o è un agente italiano dell'O.V.R.A. ? Il quesito ha un'importanza secondaria. Italiano o francese, egli agi' come strumento di una volontà volta a sopprimere il più temuto avversario di Mussolini: ossia, come esecutore di un piano criminoso, che non poteva essere concepito ed attuato se non nell'interesse del dittatore fascista. Ma il fatto che intorno al nome permanga, almeno ufficialmente, il mistero, legittima la supposizione che si tratti di un funzionario diretto del fascismo italiano, addetto al servizio dei « delitti di Stato ».

E' stato ricordato, a questo proposito, il precedente dell'agente provocatore Zanatta che, nel marzo del '36, dichiaro' di essere stato incaricato da un funzionario del Consolato di Parigi di attentare alla vita di Carlo Rosselli. Non vediamo quale rapporto corra fra la « missione » di cui lo Zanatta venne allora investito e l'assassinio di Bagnoles. Il precedente, in ogni caso, dimostra che il bersaglio era stato scelto e il colpo meditato da lungo tempo.

Il corrispondente parigino del *Manchester Guardian* parla di un « italiano di alto rango », e cioè di un « gerarca » di primo piano, che avrebbe diretto tutte le attività dello C.S.A.R., del delitto di Bagnoles agli attentati dinamitardi dell'Etoile. Non c'è bisogno di una singolare perspicacia per valutare le affinità, di metodo e di scopo, che esistono tra quelle attività e le delittuose violenze, di cui il fascismo ed il suo capo si servirono per impossessarsi del potere e mantenerlo. Bagnoles si ricongiunse al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia; e le bombe dell'Etoile ci riportano al pacco esplosivo che Mussolini, non ancora « duce » dell'Italia nuova, aveva destinato all'arcivescovo di Milano, per suscitare la indignazione degli « uomini d'ordine » contro il « sovversivismo sanguinario ».

Dal piano nazionale, la tattica fascista si è portata su quello internazionale. L'O.V.R.A. non è più soltanto « apparato di difesa » all'interno; ma « apparato di offesa » all'estero. Essa opera in accordo e con la protezione delle ambasciate e dei consolati. E, come si sa, comprende elementi di tutte le categorie : dal diplomatico al sicario professionale. Dispone di larghissimi mezzi materiali per assicurarsi le complicità necessarie e per sfuggire alle minacce della legge nei paesi stranieri. Nasconde, quando occorre, i suoi affiliati sotto falsi nomi; spinta alle mostruosità più temerarie della presunzione della propria immunità.

La scelta degli agenti chiamati a dirigere le varie imprese è determinata dall'importanza politica e « tecnica » di ciascuna di queste. E' naturale che, per le operazioni in Francia, si sia mobilitato un funzionario di « alto rango » e di provata capacità.

Di tali sperimentati funzionari c'è dovizia in regime fascista. E la scelta di Mussolini è determinata da criteri precisi. Non si deve dimenticare, a mo' di esempio, ch'egli chiamo' accanto a sè, per gli sviluppi della sua politica internazionale, un ambasciatore, la cui abilità diplomatica aveva avuto occasione di affermarsi, durante la guerra, nell'effrazione di una cassaforte della legazione austriaca in Svizzera e nel furto di documenti in essa contenuti : azioni compoute da ladri di mestiere sotto la direzione e la diretta vigilanza del futuro gerarca fascista di alto rango.

Il silenzio della stampa italiana

La stampa fascista italiana ha dato, per un giorno solo, notizia degli arresti avvenuti in Francia in seguito alle confessioni di alcuni di coloro che parteciparono all'assassinio di Carlo e Nello Rosselli. E' noto che i fogli mussoliniani, in pieno accordo con certi altri fogli dell'estremismo reazionario francese e con quelli tedeschi, subito dopo le prime scoperte sull'attività criminosa dello C.S.A.R., si sforzarono di far credere ai loro lettori che si trattava di un diversivo politico, escogitato, a fini interni dal Fronte Popolare. E tentarono di far dello spirito sulle « fantasie », sulle « manovre » e simili del ministro degli Interni, Dormoy e dei suoi funzionari.

Lo stesso atteggiamento è stato tenuto nel primo momento dalla stampa italiana di fronte alle rivelazioni di Bouvyer e di Fauran sul massacro di Bagnoles.

I titoli dati da alcuni giornaali alle corrispondenze da Parigi facevano allusione alle « nuove trovate » del ministro socialista. Naturalmente, queste corrispondenze si limitavano a riprodurre l'annuncio scheletrico degli arresti e i commenti di qualche giornale parigino, asservito al fascismo, tendenti a menomare la enorme gravità delle confessioni e a fuorviare l'opinione pubblica.

Ma la sinistra mistificazione non ha potuto durare più di 24 ore. Dopo le particolareggiate informazioni apparse sui giornali di tutto il mondo — e dei quali taluni sono entrati in Italia — il governo fascista ha ordinato alla sua stampa di non parlar più, assolutamente, dell'assassinio di Bagnoles. Esso non osa più insistere sulla tesi del delitto politico comunista o del delitto politico anarchico — lanciata, e fatta diffondere dalla stampa francese ai suoi servizi, immediatamente dopo l'assassinio. Tesi ch'era stata già preordinata, durante l'organizzazione del crimine e ad accreditar la quale avrebbe dovuto servire lo scoppio della bomba collocata dalla banda dei sicarî sull'automobile dei Rosselli. Se lo scoppio fosse avvenuto, gli esecutori non avrebbero avuto necessità di ricorrere al pugnale.

Schiacciati sotto il peso delle prove già acquisite, il governo fascista ed il suo capo cercano rifugio nel silenzio. Non una parola sulle dichiarazioni dei funzionari della polizia francese circa il legame tra il delitto di Bagnoles e i rifornimenti di armi italiane allo C.S.A.R.; non una parola sull'X. misterioso.

Ogni accenno, diretto o indiretto, al duplice assassinio è stato soppresso, per ordine superiore, dalla lista degli avvenimenti di cui la stampa italiana ha facoltà di occuparsi. Gl'italiani non debbono — non dovrebbero — sapere.

Cosi' il complice mutismo della stampa si risolve in una confessione da parte di chi ha interesse diretto a questa congiura del silenzio : il mandante.

« Un italiano di alto rango »

Il *Manchester Guardian* del 17 gennaio pubblica, sotto il titolo : « L'Italia e i cagoulards » la seguente corrispondenza da Parigi, in data 16 :

« *Un altro grande deposito di armi è stato scoperto dalla polizia in rue Saint-Lazare, nel centro stesso di Parigi. Ci sono fucili* e *munizioni sufficienti per armare 500 uomini.*

Si dice che la maggior parte del materiale, tra cui un certo numero di mitragliatrici, è di fabbricazione italiana.

Negli ambienti bene informati di Parigi si vocifera che le attività dello C.S.A.R., compreso l'assassinio dei fratelli Rosselli e l'esplosione delle bombe all'Etoile, sono state dirette dall'Italia, da alcuni mesi, da un italiano di alto rango ».

Dal 36 ad oggi

Esperienze in clima democratico

Non estranei certo, ma spettatori, noi non possiamo, dalla presente crisi che attraversa il paese che ci ospita, trarre nulla più che alcune esperienze, le quali, attraverso la critica, contribuiscano allo sviluppo della nostra coscienza di militanti antifascisti e socialisti. Questo sviluppo della nostra coscienza di militanti è tutto cio' che, fuori dalla lotta antifascista, fuori dal nostro campo nazionale, noi possiamo offrire alla classe operaia degli altri paesi. Studiamo, dunque, la crisi francese.

Come crisi di governo, l'ultimo mutamento d'amministrazione della repubblica significa un distacco anche più netto, forse il più netto possibile, da quella che fu la formula presentata due anni fa' agli elettori del « Fronte Popolare », formula che sul terreno elettorale ha avuto vigore anche nelle ultime elezioni cantonali. Dal governo « a direzione socialista », del più importante gruppo della maggioranza, si é passati, attraverso un governo « a direzione radicale », a un governo costituito da un solo gruppo, non il più importante, della maggioranza parlamentare. Un governo che per la sua composizione ricorda da vicino quelli che precedettero il colpo di stato semifascista del febbraio 1934.

Più grave, e parallela, é la crisi di volontà. Occorre non dimenticare che la scomposizione del precedente governo ha coinciso appunto con la scoperta di attività criminose dipendenti dal grande padronato e dal fascismo internazionale, con la scoperta di alcuni degli assassini di Rosselli, dai quali é lecito sperare si risalga al mandante. La democrazia francese é direttamente attaccata, più ancora di quanto fosse naturale supporlo quando fu concluso il sacro patto di alleanza difensiva. Ed ecco che c'é stata, si direbbe, una volontà di mollare proprio perché i fatti imponevano disperatamente di andare innanzi, attraverso a terribili responsabilità. Volontà e velleità di essere moderati, assurdo cullarsi in una situazione irreale, una situazoine che non necessiti difese ardite, né dispositivi straordinari, almeno per il contrattacco. Ed ecco, accanto alla volontà radicale di sbarazzarsi della collaborazione comunista, che é il simbolo più vivo di questa situazione di eccezione, il segno di contraddizione del tempo nostro, ecco rinascere nel partito socialista (ma fuori, questo volta, da ogni copertura di ideologia marxistica) la vecchia volontà di non assumere responsabilità di governo, pur consentendo che altri le assumano al proprio posto. Non si é trovato a suo tempo un consiglio S.F.I.O. per rigettare il funesto errore del « non intervento » in Spagna ; ma se n'é trovato uno, ora, per proclamare il dovere del non intervento.. in un governo radicale che si accoglie favorevolmente e si sostiene. Analoga incertezza si puo' notare nelle organizzazioni sindacali, capaci di uno sciopero nei servizi pubblici (a carattere, data la vita d'una città moderna e checché se ne voglia disputare, rivoluzionario) per una rivendicazione corporativa ; ma incapaci di iniziativa ardita per influire sulla direzione politica dello stato e del potere, sulla poltica estera o la struttura sociale.

Il Fronte Popolare sconta oggi il peccato di non avere osato (quando, nel 1936, sotto la pressione dell'entusiasmo popolare tutto poteva essere osato) una politica che conquistasse posizioni essenziali, economiche e giuridiche, sul terreno interno, attaccando davvero il grande padronato, anziché ottenere riforme importanti a spese soprattutto della piccola borghesia ; di avere tollerato l'intervento mussoliniano in Spagna, trincerandosi nella formula di pura inerzia della solidarietà (passiva, al punto da diventare complicità) delle « grandi democrazie », alleate cosi' in una inazione che era compito del più minacciato, e del solo attivo fra gli stati occidentali, di scuotere. Vittorioso sul terreno del sentimento e dell'ideale popolare il fronte dei partiti di sinistra non ha saputo portarsi all'altezza di quegli interessi umani che esso aveva messo in moto, e solo a tratti, quasi a malincuore, seguendo e non precedendo, fa' la politica che è la sua ragion d'essere.

Pure, quel tesoro di volontà popolari indistinte é lungi dall'essere già completamente sprecato e disperso. Esso permane, al disopra di tutti gli sviamenti : solidarietà, nell'antifascismo, di tutti gli sfruttati, di tutti gli spiriti liberi, di tutti coloro che aspirano a costruirsi un mondo e non a accettarlo com'é. E' la differenza sostanziale, anche nella similitudine di dirigenti o di governi, tra il 1934 e oggi. Ma attenzione a non lasciarlo disperdere ! Attenzione, i politici, a non addormentarsi nell'intrigo e nell'ozio, fidando nella salvezza, che la bontà della causa dovrebbe trarre con sé per destino fatale !

Mag.

Continua la vendita dei mercenari a Franco

Milano, gennaio.

Da Napoli sono incominciate le partenze regolari di piroscafi che trasportano truppe in Spagna. Dalla Spezia partono vapori carichi di materiale bellico, specialmente di artiglieria pesante, di munizioni, di autocarri e di carri d'assalto.

Molti di questi vapori fanno rotta al largo della Corsica passando all'altezza di Cap Corse.

La morte di soldati combattenti in Spagna viene comunicata alle famiglie nel modo seguente : un rappresentante delle autorità fasciste locali si presenta alla famiglia del caduto ed annunzia la triste notizia con il dovuto corredo di lodi in onore dell'« eroico soldato del regime ». La costernazione dei congiunti viene tosto sfruttata dal messo ufficiale per fare apporre la firma ad un foglio già preparato, nel quale si dichiara che il morto era partito *volontariamente* per combattere in Spagna per la causa della civiltà. L'inviato fascista spiega alla famiglia che si tratta di una semplice formalità burocratica di nessuna importanza, necessaria soltanto per regolare la partita del « glorioso caduto ». Molti, tuttavia, rimangono perplessi, ed in questo caso si ottiene la firma con le minaccie.

La spiegazione non tarda a venire a proposito della « pratica » ; per effetto della quale i congiunti del caduto decadono da ogni diritto ad indennità od a pensione perchè il morto era partito di sua *spontanea volontà*.

E' veramente forte, la dittatura, in Italia ? Si, se guardiamo all'apparato esterno di difesa; no, se scrutiamo nel profondo il sentimento del popolo. Il fascismo è riuscito a imporre una specie di cristallizzazione, di mummificazione sociale. Lo Stato di polizia costringe le forze espansive e ribelli a operare in profondità ; ma più si prolunga e si perfeziona il meccanismo oppressivo, e più le forze espansive si accumulano, urgono, e più diventa pericoloso per il regime ogni mutamento di stato, e più si profila come necessaria l'ipotesi di una brusca rottura di equilibrio.

Quindi nessun pessimismo eccessivo, anche se nessun miracolismo.

La nostra parola d'ordine è : la lotta continua.

In questa lotta gli alti e bassi sono inevitabili. Ma una certezza abbiamo : di vincere. Vinceremo perchè lo vogliamo, perchè, nonostante i transitorii successi della reazione, siamo sulla linea del progresso umano.

CARLO ROSSELLI

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Occhio al non intervento!

Nonostante la recente notizia di azioni parziali che l'esercito di Franco tenta di intraprendere sul fronte di Teruel, sembra ormai che la battaglia iniziata il 15 dicembre u. s. dai soldati della repubblica debba essere definitivamente iscritta all'attivo della nuova Spagna.

I fascisti sono stati battuti, e ben battuti, in un attacco di sorpresa che diviene sempre più oggetto di studio e di ammirazione da parte dei tecnici militari di tutti i paesi.

Dal punto di vista politico la battaglia di Teruel ha potentemente contribuito a scacciare le nebbie del disfattismo che si erano addensate, come avviene sempre, nei bassopiani delle retrovie. La lotta è tutt'altro che vinta e risolta; ma a nessuno che sia in buona fede è ormai lecito di disperare delle possibilità di resistenza e di vittoria dell'esercito popolare. Nell'altro campo, invece, sembra che stia avvenendo il fenomeno opposto: le contraddizioni e i contrasti che Franco aveva affannosamente cercato di superare nell'atmosfera di superficiale ottimismo creata dalle facili vittorie del fronte settentrionale, esplodono e si inacerbiscono ora con disfrenata violenza. Pare che sia fra gli altri particolarmente violento il dissidio fra i *carlisti*, suggestionati dalle loro torbide fantasie di restaurazione medioevale, e i *falangisti* in cui si agita lo spirito demagogico e confusionario del fascismo diciannovista. Naturalmente uno dei principali rimproveri che i falangisti fanno a Franco è quello di aver venduto la Spagna agli stranieri.

Ma è inutile perder troppo tempo a indagare i possibili sviluppi di una crisi di cui non si possono conoscere, per un'infinità di motivi, tutti gli elementi. Il nostro dovere resta sempre quello di aiutare in tutti i modi possibili la Spagna repubblicana e di aver sempre l'animo volto alle esigenze e ai sacrifici che la vittoria richiede. Per il resto, se saran rose fioriranno.

V'è tuttavia una conseguenza della vittoria di Teruel e della conseguente crisi nell'esercito di Franco e nella Spagna fascista, di cui è giusto tenere il massimo conto. Con molta probabilità noi assisteremo a una ripresa intensissima dei tentativi, violenti e fraudolenti insieme, di portar aiuti esterni al fascismo spagnolo. I *camerati dell'asse* potranno molto difficilmente rassegnarsi a perder la partita in Spagna, tanto più che non si tratterebbe soltanto di una perdita di prestigio (e il prestigio è, per le dittature, come l'ossigeno) ma si tratterebbe anche della perdita, senza nessuna contropartita, dei miliardi che Mussolini e Hitler hanno anticipato, in materiale di guerra e in rifornimenti di tutti i generi, al regime di Franco. I due dittatori cercheranno dunque, in un modo o in un altro, di rialzare le sorti del loro protetto e di procurargli una clamorosa rivincita. E' da prevedere perciò che noi ci troveremo prestissimo dinanzi a una crisi del cosiddetto non-intervento.

La lentezza e l'indecisione che sono caratteristiche dei lavori del Comitato di Londra si prestano per loro natura a qualsiasi manovra dilatoria e ostruzionistica. Proprio alcuni giorni fa il Comitato di cui sopra ha pubblicato un comunicato per annunciare che il progetto redatto dal sottocomitato tecnico e concernente la soluzione dei tre problemi essenziali del controllo, del ritiro dei volontari e del diritto di belligeranza, non ha raccolto intorno a sè l'unanimità dei periti. Si annunciano quindi interminabili discussioni, fertili in sorprese di ogni genere...

E' sintomatico a questo proposito il fatto che vi sono degli accenni a una ripresa della pirateria nel Mediterraneo. L'11 gennaio un piroscafo olandese carico di grano e di fagiuoli e diretto a Valenza è stato silurato dal solito sottomarino « sconosciuto » in circostanze che ricordano il periodo d'oro (luglio e agosto 1937) della pirateria, contro cui si levo', con una certa efficacia, il convegno di Nyon.

Nel Bacino danubiano

I governi di Roma e di Berlino potrebbero sentirsi incoraggiati a una ripresa del loro intervento in Spagna dai risultati che hanno ottenuto, in questi ultimi tempi, nella regione danubiana. Quantunque il ministro Micesco abbia a più riprese affermato che la politica estera della Rumenia rimarrà sostanzialmente la stessa, è tuttavia certo che qualche cosa è cambiato a Bucarest.

In un tempo in cui le cose sembrano aver perduto il loro nome e le imprese d'aggressione e di guerra sono vantate come insigni contributi all'ordine e alla pace, si impone per ogni circostanza una certa diffidenza. Non ci sarebbe affatto da meravigliarsi se nel vocabolario di Goga e di Micesco « rimaner identico » significasse in realtà « cambiare dall'a alla zeta ». Intanto una pleiade di uomini politici e di giornalisti dell'*asse* si è precipitata, come uno stormo di cavallette, in Rumenia.

Supponiamo che siano andati là a lavorare per mantenere in piedi... la politica estera di Titulescu. Ma le potenze occidentali dovrebbero imparare una buona volta come si fa a sfruttare le buone occasioni.

I risultati della Conferenza di Budapest fra i rappresentati dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungeria (9-12 gennaio) costituiscono un altro oggetto di inquietudine per le potenze pseudo-democratiche. E' da una settimana che la stampa di tutto il mondo si perde in discussioni e in supposizioni senza fine intorno alla reale portata dell'accordo raggiunto. Per alcuni è stato un trionfo, per altri un insuccesso della politica di Mussolini: per alcuni i vantaggi sono dell'Italia, per altri sono tutti della Germania. E' certo che il genero di Mussolini, il quale rappreesntava al convegno l'Italia fascista, non è riuscito a ottenere nè il ritiro dell'Austria e dell'Ungheria dalla Società delle Nazioni nè la loro adesione formale ed esplicita al patto anticomunista: al posto di questi due fatti ci sono state delle buone parole (ma sempre delle parole) e l'impegno di riconoscere il governo di Franco. Che cosa abbia a che fare con la soluzione dei problemi particolari della zona danunbiana il riconoscimento del governo fascista spagnolo è una cosa che ancora nessuno è riuscito a spiegare! In compenso questa incongruenza aiuta a comprendere i limiti e la portata dei rapporti che uniscono l'Italia da una parte e l'Austria e l'Ungheria dall'altra: rapporti di solidarietà generica e abbastanza vaga, tali da permettere una grande libertà di movimenti, soprattutto nei riguardi della politica tedesca. E' opinione comune che l'Italia abbia perduto nel bacino del Danubio la posizione di prevalenza che era riuscita ad acquistarvi con i protocolli di Roma del marzo 1934 e che si paleso' nettamente, a vantaggio ora dell'uno ora dell'altro dei contraenti, in occasione dell'uccisione di Dollfuss, dell'assassinio di re Alessandro e delle sanzioni ginevrine per l'aggressione all'Etiopia; ma questo fatto, da tutti riconosciuto, induce appunto a pensare che l'Italia fascista si sia assicurata una contropartita in Spagna e nel Mediterraneo che essa cercherà in tutti i modi di realizzare e di sviluppare.

In Estremo Oriente

In Estremo Oriente le apprensioni che molti nutrivano riguardo a un eventuale colpo di testa del Giappone non si sono dimostrate, almeno per ora, corrispondenti alla realtà. La conferenza imperiale riunitasi l'11 gennaio intorno al Mikado, dalla quale alcuni aspettavano una dichiarazione formale di guerra alla Cina con le conseguenti e gravissime complicazioni che ne sarebbero risultate, ha conchiuso i suoi brevi lavori con una decisione — la semplice rottura delle relazioni diplomatiche col governo del Kuo-min-tang — che sembra valere nel senso della moderazione e del rinvio di un inasprimento della guerra. Il Giappone si contenta di rimanere in Cina nelle zone occupate senza riconoscere più la legittimità del governo di Tchan-Kai-Chek. Questo, naturalmente, se non sorgono complicazioni.

E' probabile che il Giappone abbia scelto provvisoriamente questa soluzione in pieno accordo con i governi di Roma e di Berlino. A questi conviene di *ménager*, più che sia possibile, la Cina; d'altra parte la Conferenza imperiale deve aver tenuto presenti i pericoli che una continuazione a oltranza della campagna contro la Cina avrebbe portato con sè. La Russia è là che aspetta, armata e preparata ogni giorno di più; un incidente qualsiasi, un incidente di quelli che durante una guerra sono del tutto in balia del caso, potrebbe improvvisamente allargare il conflitto. Il trattato di mutua assistenza fra i Soviet e la Mongolia esteriore, concluso formalmente nel marzo del 1936 ma in vigore, in realtà, sin da due anni prima, è un temibile strumento diplomatico il cui valore non sfugge certo ai giapponesi. Essi se ne potranno servire quando vorranno scatenare l'inevitabile conflitto con la Russia; ma finchè crederanno del loro interesse non spinger le cose all'estremo dovranno far di tutto per non farvi entrare in giuoco.

I pericoli di una conflagrazione mondiale sono tali e tanti che non conviene certo al Giappone di mantenere acceso più del necessario un conflitto che schiera automaticamente la Cina sul fronte degli avversari dell'*asse* e del *triangolo*. Se sarà possibile, senza sacrificare degli interessi essenziali, far rimanere la Cina estranea alla grande conflagrazione, questo sarà per il Giappone tanto di guadagnato.

Le ultime dichiarazioni di Molotov sulla necessità di ricostituire una grande flotta russa non devono aver lasciato al Giappone nessuna illusione sulla volontà di preparazione e di reazione dei russi. I Sovieti hanno già un'aviazione superiore a quella giapponese e provvista di basi che costituiscono un gravissimo pericolo per le isole nipponiche: se all'aviazione preponderante si aggiungerà una marina preponderante la partita diverrà sempre più difficile per il Giappone.

E' per questo, forse, che esso non è disposto a aspettare.

Il Cronista

Note di economia corporativa
Il metodo Coué

Esso consiste nell'autoconvincersi di una verità che altrimenti la nostra psiche rifiuterebbe di accettare. Cosi', colui il quale ha paura deve dirsi continuamente: « Non ho paura, non ho paura... », e cosi' via, per perdere il vizio della paura. E identicamente per tutte le cose.

Questo metodo psicologico sembra dia risultati notevoli e ha fatto un certo rumore anche in Italia.

Dove le autorità corporative, visto che nessuna misura è capace di contenere il rialzo dei prezzi — e neanche la nuova, e speriamo passeggera crisi economica in cui versa attualmente il mondo — han deciso di applicare anch'esse il metodo Coué a quegl'individui refrattari che sono i prezzi.

E cosi' da mesi e mesi si ripete e si urla a squarciagola — chissà che cosi' i prezzi non finiscano col sentir ragione? — : « I prezzi non saliranno, i prezzi non saliranno, ecc., ecc., ecc ».

Ultima in data è la circolare del ministro delle Corporazioni ai prefetti del Regno, « in conformità delle direttive adottate dal Comitato Centrale delle Corporazioni nell'ultima sua sessione ». In essa:

« *Si rileva anzitutto che l'andamento del mercato dei vari prodotti dimostra che ormai, salvo casi che si devono ritenere eccezionali, i prezzi hanno raggiunto il livello massimo consentito dalle possibilità del consumo, cosicchè d'ora in avanti, tenuto presente anche il corso dei prezzi sui mercati mondiali non è più giustificato un ulteriore rialzo dei prezzi sul mercato interno.* » (*Corriere della Sera*, 12 genn. 1938.)

Dopo aver applicato nel 1922 il metodo del dottor Knock, facendo credere al popolo italiano che stava veramente male, il fascismo vuole oggi applicargli il metodo Coué, facendogli credere che ora sta veramente bene.

Con la semplice ma non trascurabile differenza: che un popolo — anche il popolo italiano — è sempre pronto a credere i profeti di malora, ma non sarà mai convinto di aver raggiunto il climax politico, specie se la sua situazione risulta peggiorata perfino rispetto a quella che deploravano i fascisti stessi nel 1922, quando si ergeva a salvatore della Patria.

La psicologia potrà servire i dittatori, che di essa han bisogno per contenere le masse e misurarne le più leggere reazioni; a noi basta invece un senso concreto dell'umanità che rimane insito e indistruttibile nello spirito di ogni uomo.

In memoria di A. Monti

Alla famiglia del nostro compianto compagno Angelo Monti sono pervenute numerosissime testimonianze di fraterna solidarietà da parte di organismi politici e sindacali antifascisti, di sezioni della L.I.D.U., di amici conosciuti e sconosciuti.

Nell'impossibilità di rispondere a tutti personalmente, la vedova di Angelo Monti ci prega di esprimere, dalle colonne del nostro giornale, la sua commossa gratitudine.

AVVISO

« Pane e Vino » e le pubblicazioni di Capolago sono in vendita a New York presso:

EDIZIONI INTERNAZIONALI
P. O. Box 5
West Farms Station

Presso lo stesso indirizzo sono in vendita « Mazzini e Bakunin » e « Carlo Pisacane » di Nello Rosselli. Anche gli abbonamenti al giornale « Giustizia e Libertà » possono essere inviati, da coloro che risiedono negli Stati Uniti, allo stesso indirizzo

L. I. D. U.

Per le tessere e per la sottoscrizione

Sulla soglia dell'anno nuovo, la **Lidu** si prepara a intensificare gli sforzi intesi a rendersi ancor più utile di ieri all'emigrazione politica italiana. La simpatia di cui la circondano e con cui la sostengono i vecchi amici — che non si numerano certamente a decine di migliaia — le è di conforto e di incitamento a perseverare nella difesa dei rifugiati politici e negli sforzi, finora rimasti vani, di unificazione antifascista.

Ma è necessario che dagli amici ci vengano non soltanto parole di solidarietà: se la **Lidu** deve continuare, come continuerà, converrà che gli amici provvedano ai suoi bisogni, i quali d'altrondo sono estremamente modesti.

Abbiamo già cominciato la distribuzione delle tessere, che le Sezioni più zelanti si sono affrettate a richiederci. A queste Sezioni rivolgiamo l'invito di mandarci acconti sull'ammontare complessivo delle tessere ricevute. Le Sezioni che ancora non han dato segno di vita sono pregate di dirci quante tessere desiderano per il 1938.

Abbiamo detto che i bisogni della **Lidu** sono modesti. Ed è vero. Ma i nostri amici non debbono dimenticare che alle altre attività della **Lidu** si è aggiunta quella che essa svolge in Ispagna e che tale attività pesa non soltanto sul bilancio di quei partiti e organizzazioni che si sono associati fraternamente a noi in questo sforzo; ma anche su quello della **Lidu.**

Noi non siamo abituati a lanciare appelli di soccorso a suon di tromba nè ad annunciare i nostri successi a suon di tamburo. Siamo un'orchestra che suona in sordina.

E, siccome siamo certi di essere intesi dai nostri amici, **specialmente dai più poveri,** ci limitiamo a segnalar loro semplicemente le speranze e le necessità dell'organizzazione a cui essi appartengono

La Presidenza.

RINGRAZIAMENTI

La C.E. la Presidenza e la Segreteria sono molto sensibili ai voti e agli augurii giunti loro, in questi giorni, da Federazioni, Sezioni e Leghisti.

Essi contraccambiano voti e auguri di gran cuore, riassumendoli in uno solo: possa l'anno nuovo essere l'anno della Libertà.

Federazione dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI « Giordano Viezzoli ». — L'assemblea ordinaria è convocata per sabato 29 gennaio alle ore 20,30 nella sala de « La Chope de Strasbourg » (50, boulevard de Strasbourg), per discutere il seguente ordine del giorno: 1°) Ammissione soci; 2°) Regolamenti; 3°) Varie.

Federazione della Meurhe-et-Moselle

SEZIONE DI NANCY (G. FAVALETTO). — Domenica prossima 16 gennaio avrà luogo alla Brasserie du Dom alle ore 9,30 precise l'assemblea generale della sezione.

Ordine del giorno:

1) Commemorazione Favaletto per il 4 febbraio; 2) Soci morosi e provvedimenti relativi; 3) Tessere 1938; 4) Locale per permanenza; 5) Ammissione di nuovi soci; 6) Circolare della C.E.; 7) Varie.

Data l'importanza dell'ordine del giorno tutti i soci sono vivamente pregati d'intervenire.

Sottoscrizione

LISTA I.

BORDEAUX. — Bortolucci a mezzo A. Mione. Franchi	50.—
VOLMERANGE-LES-MINES. — La Sezione in pagamento giornale « Lega »	10.—
KNUTANGE. — Idem	5.—
MOYEUVRE-LA-GRANDE. — Idem	4,50
MAIZIERES-LES-METZ. — Id.	23.—
PARIS. — Roberto Menozzi, prelevando la tessera	5,—
LE MANS. — La Sezione, in pagamento della « Lega »	12,50
LE VESINET. — Giuseppe Stefanoni, prelevando la tessera	5,—
ANTIBES. — La Sezione, idem, pro bimbi della Spagna Repubblicana	150,—
COLOMBES. — La Sezione, invece di fiori, per onorare la memoria del Segretario Angelo Monti	100,—
Totale, Fr.	385.—

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 3

Somma precedente, franchi	2.120,60
BUONES AIRES. — Parpagnoli in più abb.	150,—
BONE. — Cariglio,	10,—
MENTONE. — Segnani,	25,—
PARIGI. — Apollinari,	100,—
HOMECOURT. — Longatti,	10,—
SAN FRANCESCO. — Residuo sottoscrizione del settimanale antifascista « Il Corriere del Popolo » di San Francisco, California, a favore dei combattenti italiani nella Spagna. Dollari 21.000 pari a	609,—
VERCHAIX-MORILLON. — Mlle Lyonnaz,	5,—
ZURIGO. — Mathis,	300,—
MAIZERES-LES-METZ. — Montanari,	3,50
GINEVRA. — Orso,	10,—
NERIS-LES-BAINS. — Santoni,	5,—
DOMENE. — Isabello,	10,—
LAUSANNA. — Prof. Cordone,	50,—
PARIGI. — Nuvoli,	25,—
MOSELLE. — Lista Ponzetti come segue: Ponzetti, 5; Pernia, 5; Cheveuse, 5; Cardinali, 5; Poretti, 5; Trenti, 2. Totale,	27,—
GINEVRA. — Pierina Brusaferro, lieta che siano stati arrestati gli assassini dei Rosselli, certamente sicari del fascismo italiano,	15,—
CAMBRIDGE. — H. Lucas: « Je vous envoie encore une contribution pour votre courageux journal », Lst. 1	148,—
TOLOSA. — Zani,	50,—
PARIGI. — Ing. Bolaffio,	200,—
PARIGI. — Serra Ciro,	10,—
VALENCE (Drôme). — Santoni,	2,50
FLORENGE. — Ravaglioli,	10,—
Totale, franchi,	3.895,60

CONFESSIONI E MINACCE

Farinacci sente rumore. Drizza le orecchie e raglia minacce.

In un corsivo di Regime Fascista *dell'8 gennaio, egli prende a partito un « certo G. M., non meglio identificato » che, sulla pagina del G.U.F. del Foglio d'ordini della Federazione fascista di Lucca ha redatto, sotto il titolo « Buon senso », una « serie di note in cui ha osato deplorare » « il linguaggio di certi estremisti che ogni tanto rivolgono male parole e persino dei minacciare » e « criticare » aspramente la Vita Italiana, diretta dal camerata Preziosi che ha uno stile di fiero giallo per combattere le forze occulte dell'ebraismo internazionale. »*

Di fronte a simili farneticazioni di un « impastato di detriti democratici », che « dimostra una incomprensione politica assoluta ». Farinacci si rivolge direttamente al Segretario generale del partito, suo degno successore, perchè intervenga con energica prontezza.

In un corsivo del numero successivo, Farinacci lancia i fulmini della sua collera contro « molti circoli cittadini che sfuggono alla diretta vigilanza dei Federali d'Italia ».

Qual'è la colpa di questi circoli, Farinacci la denuncia nei termini seguenti:

« Certi mormorii, certe insinuazioni, certe arguzie di bassa lega, devono essere giunti all'orecchio dei Federali. Molti di questi circoli, sfuggenti ad ogni controllo, servono talvolta da trinceramento di protezione a discorsi di contrabbando che spesso offendono la etica fascista. Qualche episodio lo potremmo raccontare noi stessi.

E allora? Prima che arrivi l'uragano è meglio provvedere in tempo con moderata saggezza. O fascistizzarsi al cento per cento o perire. »

Che cosa significhi uragano, nel vocabolario del difensore degli assassini di Matteotti e dei Rosselli, è superfluo specificare. Promettenti orizzonti si aprono in Italia agli scherani, tormentati dalla nostalgia delle squadristiche spedizioni punitive. Segno dei tempi!

Farinacci aggiunge:

« Bisogna anche allontanare le poche pecore rognose che in certi locali — sentendosi quasi in casa loro — si ritengono autorizzate a muovere critiche idiote e indisponenti. »

Abbiamo capito. Dopo la caccia agli apparecchi-radio, la caccia ai mormoratori

Il Comitato di Assistenza per la Spagna

Sabato 22 Gennaio alle ore 14 e 30, nella sala dei Sindacati, 10, rue de Lancry (métro Lancry), si inizieranno i lavori della conferenza regionale del Comitato Italiano di Assistenza.

Sarà trattato il seguente ordine del giorno: 1.) Contributo degli Italiani alla solidarieta pro Spagna; 2.) Questioni organizzative; 3.) Nomina del Comitato regionale.

Si fa obbligo a tutte le organizzazioni di inviare il proprio delegato riempendo la delega che riceveranno per lettera.

STAMPA AMICA E NEMICA

Piccola storia di un forte nell'Abissinia « pacificata »

Quale sia la situazione di quei pochi italiani non residenti nei grandi centri dell'Abissinia, quale sia il grado di penetrazione che i conquistatori fascisti siano là riusciti ad ottenere, si puo' vedere da un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1937: *Cronache del forte « Giuseppe della Rovere » nel Goggiam*. Su ordine di Starace il forte comincia ad essere costruito

tra il mese di giugno e quello di novembre della piovosa estate del 1936

quando cioè la conquista era « terminata ».

Quando lo disegnammo, ci sembrò cosa impossibile a realizzarsi.

Distante la pietra, più distante ancora la canna ed il legname. Duecento gregari continuamente al lavoro, aiutati da trecento operai locali. E pensare che quello doveva essere il periodo del giusto e meritato riposo.

Quanto alla situazione politica della regione, eccola:

C'era il cagnasmacc Babil Destà che dall'Acefer si preparava ad attaccare il nostro presidio, c'era il fitaurari Zellechè Licù che dal Belaia andava raccontando di aver ricevuto talleri, armi e munizioni dagli inglesi. C'era deggiac Mangascià.. che non si sapeva da che parte tenesse... All'interno, Ligg Mammo Tesemma, divenuto brigante con la connivenze del fratello. La situazione non era delle più allegre. Strade non percorribili. I guadi sempre troppo alti. Le munizioni non erano a punto e non arrivava mai la carovana promessa... La pianura sotto di noi continuava a trasformarsi sempre più in pantano... Le comunicazioni furono rimesse al fortunoso itinerario delle pattuglie. Cominciammo a sentirci realmente soli... Spesso le pattuglie postali in partenza andavano distrutte per via.

L'autore continua mostrando il fortino, anche quando terminato, solo ed isolato in mezzo a popolazioni ostili, affidato alle sue armi automatiche e alle sue feritoie. Di colonizzazione vera e propria o, in genere, di un tentativo qualsiasi di andar oltre la pura e semplice occupazione militare di un punto strategicamente importante, neppure l'ombra.

Arcaismo o irredentismo ?

Chi voglia rendersi conto di come ora il fascismo si serva, per la sua politica aggressiva contro la Francia, anche del più vieto reazionarismo prefascista, apra le ultime annate della rivista *Fert* e sarà soddisfatto. E' il « Bollettino dell'associazione oriundi savoiardi e nizzardi italiani », è trimestrale, fa degli sconti sul proprio prezzo d'abbonamento agli « iscritti a società culturali nizzarde o savoiarde e agli italiani residenti in Francia e si pubblica a Roma, via Romagna 26. E' qualcosa che sta tra gli atti di una accademia di provincia, il giornale fascista di qualche piccola città e il bollettino parrocchiale. Nota con compiacenza le « onorificenze ad un nostro collaboratore », oppure: « Nostro collaboratore ricevuto dal Duce », o ancora: « Sua Maestà il Re ed un nostro collaboratore » (con tanto di fotografia). Ecco per esempio come questa rivista parla delle sanzioni (31 dicembre 1935).

Le sanzioni hanno avuto un'eco profonda nell'antica Contea di Nizza e nell'antico Ducato di Savoia, sia per i sentimenti di simpatia e i secolari ricordi che legano queste regioni al regno d'Italia, sia per il grave danno, ecc. ecc.

Pubblica un lungo articolo (31 dicembre 1936) sui « Nizzardi e Savoiardi nelle guerre coloniali italiane », con una serie di fotografie che costituisce una collezione veramente eccezionale di baffi di tutte le forme.

Numerosi sono gli articoli storici sui principi o diritti di casa di Savoia che abbiano avuto più speciale rapporto con le provincie oggi francesi. La delizia poi di colui che tiene la rubrica *Notizie*, sembra essere di seguire minutamente, ardentemente le varie e diveretntissime vicende di battesimi, matrimoni, gentili cerimonie mortuarie, ecc., di tutti i rami, anche più lontani, della famiglia reale.

Anche di questi reazionarissimi sogni verso il passato di accademici di provincia, il fascismo si serve per fare dell'irredentismo nizzardo e savoiardo.

Industriali e stampa fascista

La tiratura dei giornali è andata sempre diminuendo in Italia mano mano che i giornali diventavano totalitari, specchi fedeli cioè dell'Ufficio Stampa mussoliniano. Di qui problemi finanziari di non facile soluzione per molti fogli, specialmente di second'ordine, che non sanno più come tirare avanti. *Acciaio* propone, per ovviare a questa crisi endemica, che

dovrebbero cominciare i lettori fascisti ad abbonarsi invece che al... giornalone, al loro giornaletto. Ne guadagnerebbero di certo specialmente in dignità.

Tale soluzione non sembra sufficente a *Roma fascista* (che è il giornale del G.U.F. dell'Urbe). (30 dicembre 1937):

Il problema della stampa fascista — specie quella quotidiana, e di provincia — è più grosso: occorre — sosteniamo noi — che chi pagava per difendere interessi particolari, paghi anche oggi. La stampa fascista, difendendo gli interessi nazionali, serve tutti. Chi paga? Tutti coloro che direttamente o indirettamente si avvantaggiano — per i loro affari — *della propaganda che per un superiore interesse nazionale fa la stampa fascista, compiono il loro dovere di contribuire alla vita amministrativa dei giornali ?*

Questo giornale del G.U.F. che in altre colonne fa un gran parlare di mistica fascista, ha almeno il merito di non aver più soverchie illusioni sul conto del fascismo: una organizzazione che ha il diritto di portare ogni tanto una nota da pagare agli industriali, di cui difende « nel supremo interesse della nazione » gli affari e i soldi.

Un giornale del G.U F.

Dato che abbiamo citato *Roma fascista*, organo del G.U.F. che certo non capita nelle mani di molti antifascisti, varrà la pena di rilevare le sifferenze che un simile organo ha in confronto col resto della stampa fascista.

Evidentement gli attacchi alle democrazie, alla Società delle Nazioni, alla Francia e all'Inghilterra, non sono una novità. Curiosa è invece tutta una pagina dedicata alle « Sezioni stranieri e G.U.F. all'estero », dove scrive un ungherese per far l'elogio del nazionalismo del proprio paese, dove si prendono le difese delle organizzazioni anti-sovietiche degli studenti ukraini all'estero, dove si esaltano gli sforzi culturali fascistizzanti degli studenti polacchi. Logica evidentemente una pagina intera dedicata al « nostro sport », dato che come è noto non è certo una piccola parte dell'influenza fascista tra i giovani quella che passa attraverso l'esaltazione dello sport (30 dicembre 1937). Si parla molto dell'impero, con un tono di sublime esaltazione, ma anche con qualche rilievo realistico:

Tutti sappiamo quale sia la situazione dei prezzi in A.O.I. Non è certo delle più rosee e non sarebbe neanche delle più promettenti per l'avvenire economico dell'Impero, se non si avesse la certezza del suo carattere di emergenza... Va infine rilevato — ed anche di questo naturalmente bisogna seriamente preoccuparsi — che l'elefantiasi dei prezzi in A. O. I. non altera soltanto il mercato locale, ma porta fatalmente... a pericolosi disquilibri anche sul mercato nazionale...

Se gli effetti di tale elevarsi dei prezzi continuano,

tutti quei nostri connazionali che hanno piantato le tende ad Addis Abeba o a Harrar per dedicarsi all'esportazione di pelli, caffè ed altri prodotti locali, potrebbero tranquillamente tirare le somme di quanto hanno guadagnato, fare le valigie e partire col primo piroscafo.

Notiamo, per completare il quadro di questo organo del G.U.F., la pagina dedicata nello stesso numero (16 dicembre 1937) alla vita di provincia, con tono ironico e beffeggiatore che non risparmia neanche il fascismo, quale esso appare nei piccoli centri.

Libero Venienti.

Dopo gli atti di sabotaggio
COME SI VIVE NELLE OFFICINE
Continuano gli arresti

Milano, gennaio

Il sabotaggio si estende nelle officine. Dopo il « colpo » delle maestranze di Milano nella prima quindicina di dicembre, è la volta della F.I.A.T. di Torino. Colà il sabotaggio si pratica alla spicciolata; quasi ogni giorno qualche motore ammesso alla prova di collaudo schianta.

Chi è l'autore del « crimine »? Non si sa. La polizia indaga; arresta i presunti colpevoli, fa licenziare i « sospetti ». Ma le misure non servono; gli atti di sabotaggio si ripetono con una regolarità che sembra obbedire ad una segreta parola d'ordine.

Nell'officina la vigilanza è stata raddoppiata; agenti travestiti da operai « fingono » di lavorare e cercano di acquistarsi la confidenza dei compagni per sorprenderne gli occulti pensieri ed i propositi segreti. Quasi sempre, tuttavia, le maestranze riescono ad individuare le spie che, una volta smascherate, spariscono senza lasciar traccia e vengono sostituite da agenti nuovi.

Molti licenziamenti avvenuti a fine d'anno sotto pretesto di scarsa disponibilità di materia prima, devono attribuirsi in realtà ad una misura di polizia per sospetto di complicità in atti di sabotaggio.

Si puo' calcolare che oltre una ventina di motori d'aviazione sono stati danneggiati e resi inservibili nei dieci giorni che precedettero il Natale. Si devono aggiungere poi altri numerosissimi atti di sabotaggio minuto, perpetrati deliberatamente dagli operai « specialisti », come ad esempio lavorazione difettosa di pezzi delicati, forniture con scarto di qualche millimetro, ecc.

Questi atti di sabotaggio vengono classificati nella categoria degli « errori involontari ».

Il « terrore » regna nelle officine; gli operai vengono regolarmente perquisiti ed è loro proibito, sotto minaccia di gravi provvedimenti, di parlare con chicchessia di quanto avviene all'interno della fabbrica. Gli atti di sabotaggio verificatisi in questi ultimi tempi sono tenuti rigorosamente segreti.

Arresti a Parma, a Brescia, a Ferrara

E' noto che a Parma cinquecento donne circa, con i figli in braccio, si recarono a protestare in piazza del comune, reclamando il ritorno dei loro uomini arruolati a forza per la Spagna. L'assembramento fu disperso dalla polizia fra gli urli e le maledizioni delle donne che, perduto ogni ritegno, imprecavano contro il regime, contro la guerra, contro la miseria, affermando il loro diritto al lavoro ed al pane.

Sedato il tumulto, la polizia opero quasi un centinaio di arresti; ma, per l'atteggiamento ostile della popolazione in fermento, molti di essi non furono mantenuti.

A Brescia sono stati arrestati alcuni operai della locale officina « Breda », succursale della omonima ditta milanese, per sospetto di connivenza con le maestranze colpevoli di sabotaggio nella grande fabbrica di Milano.

A Ferrara, una dimostrazione ostile al regime avvenuta alcuni giorni or sono per opera di alcune centinaia di donne che protestavano contro il caro-vita, fu dispersa dalla polizia la quale procedette a molti arresti ed inflisse l'ammonizione a qualche diecina di elementi sospetti di sobillazione.

La situazione nelle campagne

In tutta la valle del Po, le dure condizioni dei contadini ridotti alla miseria più squallida per l'aumento incessante del costo della vita, con salari di otto lire al giorno, hanno determinato una inquietudine generale che si manifesta in piccoli assembramenti nei quali si mormora contro il fascismo, contro la guerra di Spagna, contro la politica di Mussolini che affama il popolo. La polizia è impotente a reprimere tali manifestazioni che avvengono un po' dovunque; nelle osterie, nelle piazzuole dei villaggi, nelle strade.

La paura di alcuni mesi or sono è stata vinta dalla ribellione morale di tutto il popolo della campagna inasprito dalle privazioni, dalle violenze, dai soprusi.

Le autorità locali fanno cio' che possono per tenere calma la popolazione, ma non osano adoperare la maniera forte, ed in realtà sono molto preoccupate della situazione.

Si danno fatti curiosi.

Vennero arrestati nella provincia di Cremona, circa una settimana fa, alcuni venditori ambulanti di immagini sacre. Si trattava di cartoncini che recavano l'effigie della Vergine e del Cristo; ma nel « verso », sotto forma di preghiera e d'invocazione a Maria ed a Gesù, si leggeva un vero e proprio manifesto antifascista.

Gesù Cristo — si diceva nel curioso documento — è venuto sulla terra per redimere ed affratellare gli uomini, portando loro la pace e la tranquillità d'una vita onesta e laboriosa. Il fascismo ha portato la guerra, il massacro di popolazioni innocenti nella Spagna, la miseria e la sventura nelle famiglie, il turbamento nello spirito degli uomini ed il pervertimento nelle relazioni sociali ed umane. Il fascismo è contrario alla dottrina di Gesù e bisogna sradicarlo dall'Italia. Il popolo ha diritto di ribellarsi a condizioni di vita inumane create da un regime anticristiano ed antisociale.

Lasciamo i facili commenti; certo, come mezzo di propaganda, la trovata era buona.

Gli arrestati, poveri tipi di merciai sbrindellati ed analfabeti, dichiararono che i pacchi di immagini sacre erano stati regalati loro da « sconosciuti » affinchè li distribuissero nelle cascine e nei villaggi. Essi avevano cercato di ricavarne qualche soldo, e, con loro grande sorpresa, la « merce » era diventata sempre più interessante, così' che il prezzo saliva da un soldo a tre.

Nonostante le dichiarazioni degli arrestati, i fermi sono tuttora mantenuti.

Generi alimentari e prezzi

Il rincaro continuo dei generi di prima necessità ha indotto le commissioni annonarie locali a fissare i prezzi di vendita al minuto. Ma poichè nessun freno puo' essere esercitato sui prezzi all'ingrosso, si cade nell'assurdo per cui alcune derrate sono classificate nel calmiere ad un prezzo inferiore a quello del mercato all'ingrosso.

Di conseguenza la merce sparisce dai negozi.

Molti generi sono anche requisiti per conto dello stato, cosi' che, sia per l'una che per l'altra ragione, si nota una progressiva rarefazione di certi generi alimentari di prima necessità.

Per esempio: l'olio d'oliva è introvabile a prezzo di calmiere che lo quota a L. 14 al kg; ma a L. 20 si puo' trovare olio d'oliva e farne provvista di frode; il macellaio risponde spesso che non ha carne disponibilie per la vendita; ma in via riservata si puo' avere carne di vitello a L. 22, 24, 25 al kg; i suini sono saliti a prezzi incredibili, ed i prodotti del genere sono quindi carissimi. Le disponibilità di grassi diminuiscono ogni giorno, ed una parte dei latticini viene requisita dallo stato.

Tutte le monete d'argento da 10 e da 20 L. sono state ritirate e dichiarate fuori corso; d'argento non resta in circolazione se non il pezzo da 5 lire; le altre monete sono state costituite dai buoni di stato da 10 L.

L'opinione di un fascista

Citiamo, a titolo d'informazione, un giudizio recentemente pronunciato a Milano dal gerarca fascista Rinoro Parenti.

Conversando con gente amica, di cui tacciamo il nome per ovvie ragioni di prudenza, egli fu richiesto della sua opinione sulle condizioni interne attuali dell'Italia; ed ecco la risposta:

— La situazione interna attuale dell'Italia è insostenibile, ed a mio avviso non passeranno molti mesi senza qualche importante avvenimento. La gente ha fame; la guerra di Spagna è impopolare; il regime tiene a fatica contro il malcontento crescente; d'altra parte il fascismo è impegnato in Spagna ed in Etiopia e la situazione economica è disastrosa. A mio giudizio, avremo la guerra o la rivolta interna. Ma nell'ipotesi di una guerra quale affidamento si puo' fare sulle masse? Ecco la domanda che preoccupa non pochi fascisti nel momento attuale.

Richiamo di classi

Dopo Natale è stata richiamata sotto le armi la classe del 1912 che, si dice, verrà mandata in Spagna. Gli « specialisti » di questa classe erano già stati richiamati fino dall'autunno 1937.

Come in stato d'assedio

In alcune città, come a Fidenza, in seguito alle agitazioni manifestatesi a varie riprese contro il regime, vige, di fatto, lo stato d'assedio.

Dopo le dieci di sera pattuglie di carabinieri e di militi percorrono le vie e fermano ogni passante sottoponendolo ad un minuzioso interrogatorio ed all'esame dei documenti personali. Se il cittadino porta un pacco, una busta di cuoio, una valigia, si procede alla perquisizione di tali oggetti.

Anche le automobili in circolazione sono soggette al medesimo trattamento

Liquidazione di un mito
Guerriglia e fame in Abissinia

Le notizie da noi riferite sulla situazione in Abissinia sono confermate, in tutti i loro dettagli, dalle pubblicazioni della stampa internazionale. Due settimane fa, il *Times*, in una corrispondenza del suo inviato speciale a Gibuti, ricca di dati, dimostrava la gravità della crisi economica (paralisi delle esportazioni, aumento delle importazioni, rialzo dei prezzi, ecc.), determinata dagli errori della politica fascista e dalla resistenza passiva delle popolazioni.

Ora, il *Manchester Guardian* (16 gennaio) conferma le informazoini del *Times* e precisa:

« Gli uomini d'affari italiani che si trovano in Abissinia reclamano, con crescente insistenza, il ritiro dei capitali investiti nel paese. L'esodo di questi capitali è cominciato. Lo si calcola a un milione di lire al giorno. Tale fuga è resa possibile dalla corruzione e dal contrabbando. La moneta italiana è venduta, con un forte sconto, a bande di frodatori di Aden, Gibuti e Porto Said, che le fanno rientrare con l'aiuto di funzionari corrotti. »

Anche nel suo numero del 17 gennaio il *Manchester Guardian* parla delle difficoltà che incontra l'Italia in Etiopia: d'ordine economico (difficoltà di reclutare operai indigeni, anche con minaccie e corruzioni, paralisi del commercio d'importazione e d'esportazione, mancanza di capitali, di materie prime e di viveri, aumento del costo della vita, assenza di vie di comunicazione e di mezzi di trasporto); d'ordine militare, poi, di cui il giornale cita un esempio saliente:

« Il 7 dicembre, una colonna italiana poco numerosa, mandata a effettuare una spedizione punitiva è stata sconfitta dagli abissini. Un'altra colonna, di circa 1.200 uomini, comandata dal colonnello Aleri, si è dovuta mandare in soccorso. Non si sa ancora se abbia compiuto vittoriosamente la missione affidatagli. Gl'italiani, malgrado la loro propaganda presso i Mussulmani, incontrano soltanto antipatia, cio' che provoca in loro un'amara disillusione. »

Il *Daily Herald* dello stesso giorno segnala che la minaccia della fame (il *sorgo* che serve alla fabbricazione del pane diventa sempre più caro e più raro; la carne ed il latte mancano) ha provocato tra gli indigeni un'agitazione così' seria che gli avamposti sono stati rinforzati e si sta progettando una serie di « spedizioni punitive. » I proprietari agricol i — dato che le autorità italiane confiscano il bestiame o lo pagano con lire carta — minacciano di esportare le loro bestie. Gli abissini, di fronte allo scarso nutrimento e al mancato pagamento dei grossi salari promessi, si rifiutano di servire nelle « brigate di lavoro ». Molti di coloro che erano stati obbligati al lavoro delle strade si sono rifugiati sulle montagne

E non soltanto la stampa inglese parla dei guai dell'impero; ma anche la tedesca. Infatti, l'inviato a Roma della « Frankfurter Zeitung » ha mandato al suo giornale, che la pubblica nel suo supplemento commerciale, una corrispondenza sui sempre più gravi imbarazzi monetari dell'Italia in Etiopia.

Il corrispondente dell'*Orient Arabe* a Gibuti informa quanto viene datto dalla stampa internazionale facendo notare in modo particolare la mancanza di viveri che spinge gli abitanti a razziare i convogli.

Colonizzazione dell'Etiopia, oppure...

Anche la stampa italiana pare piuttosto pessimista sul rendimento economico che puo' dare attualmente l'Impero.

In un articolo apparso sulla *Stampa* del 7 gennaio scorso, Angelo Appiotti denuncia apertamente l'*illusione pericolosa* che « *s'era creata in Italia... subito dopo la vittoria del maggio* », illusione consistente nel credere che grazie alla vittoria delle armi « *ogni nostro problema economico, problemi duri, legati a complesse situazioni internazionali, vecchi da sempre per il nostro Paese, fosse di un subito risolto* ». Con tutto cio' non possiamo che concordare, avendo anche noi, già a parecchie riprese, rilevato la pericolosa illusione di cui fa cenno l'Appiotti.

Questi continua dicendo che « *l'Impero va guardato in un panorama di decenni* » e che bisogna non credere come « *molti credettero alla ricchezza immediata, videro l'oro dell'Uollega accatastato a tonnellate nei sotterranei della Banca d'Italia* ». Lo stesso valga per il cotone e la benzina. Ma chi, se non l'Appiotti stesso, in un articolo su « *L'oro dell'Impero* » (*La Stampa* del 28 novembre 1937, riprodotto con termini di elogio dal solito Gentizon, contribuiva a intrattenere siffatta illusione? Non diceva egli forse che « *su questa strada l'Italia raggiungerà fra vent'anni una disponibilità aurifera incomparabile* »?

Che fra parecchi decenni l'Etiopia possa rendere qualcosa è anche possibile, ma cio' non giustifica la guerra e gl'immensi investimenti che una tale impresa necessita. Percio' numerosi sono ancora i fogli fascisti che proclamano la necessità di ricavare al più presto qualcosa dall'Impero.

E questo è anche il parere di Amilcare De Ambris, il quale nei *Dieci minuti del lavoratore* del *Lavoro Fascista* (29 settembre 1937) scriveva quanto segue sulle *Possibilità dell'Impero*:

« *Noi non potremmo invece aspettare* (come gli altri popoli colonizzatori), *i decenni per trasformare l'Etiopia in una terra prevalentemente bianca...* »

...colonizzazione dell'Italia?

La stampa italiana del 16 gennaio pubblica un altro documento che viene a illustrare la tesi esposta sopra. Si tratta delle cifre comunicate da Mancini, Commissario per le Migrazioni e la Colonizzazione interna (compresi i territori coloniali), sull'attività svolta dal suo Commissariato nel 1937.

Contro 16.712 operai autorizzati a trasferirsi in Africa Orientale vi sono ben 67.875 che sono stati autorizzati a rimpatriare. I rimpatriati assistiti si elevano poi a 81.743 (di cui 13.334 ammalati).

Eppure v'è ancora chi si entusiasma per codesti risultati negativi:

I 16.172 operai autorizzati a partire per i territori dell'Impero — commenta *Il Lavoro Fascista* — *andranno a potenziare la massa di lavoro che l'Italia fascista compie nell'immenso territorio dell'Etiopia delineando i primi grandiosi segni della civiltà di Roma. Molto significativo è il fatto che ancora 145 famiglie raggiungono i lavoratori nell'A.O.I. Sono questi i primi segni di quella colonizzazione demografica che fa della politica imperiale del fascismo un fatto assolutamente rivoluzionario nei confronti del colonialismo delle vecchie potenze democratiche.*

Veramente i giornali fascisti sembrano aver dimenticato il senso del ridicolo... A meno che, per sbaglio, il redattore del trafiletto citato non abbia creduto che il territorio da colonizzare fosse quello metropolitano.

Impero del disordine

D'altro canto i giornali italiani del 13 gennaio indicano l'ammontare delle rimesse dei lavoratori italiani in Africa Orientale nel corso dei due ultimi anni, specificando poi, per il mese di dicembre 1937, la provenienza di queste dai vari governatorati dell'Impero.

Merita particolare rilievo, in quest'ultimo documento, l'indicazione che i tre quinti delle rimesse provengono dalle vecchie colonie dell'Eritrea e della Somalia ed i rimanenti due quinti quasi interamente da Addis Abeba e dalla regione circostante.

Cio' significa che non sembra in via d'attuazione la famosa rete stradale, uno dei capisaldi dell'altrettanto fragorosamente famoso *Piano sessennale per la valorizzazione dell'Impero*, a cui furono destinati quasi 8 miliardi su 12, *oltre a 3 miliardi* stanziati ulteriormente, sempre per costruire strade (tanto che si ha da temere che il duce sia colpito da stradomania, se non da autostradomania, forma più complessa della medesima malattia mentale), da spendersi quasi tutti non in Eritrea nè in Somalia, donde provengono i tre quinti delle rimesse, bensi' negli altri territori del neo-Impero.

Viene cosi' confermato che il dominio dei fascisti in Etiopia è puramente illusorio, non possedendo essi che alcune posizioni fortificate, grandi centri, fuori dei quali è pericolosissimo avventurarsi, l'interno del paese, cioè la stragrande maggioranza del territorio abitabile ed economicamente sfruttabile, essendo in mano ai ribelli e in preda a innumerevoli razzie. Come apporto di civiltà e di ordine, è un bel principio.

Nota. - E' anche falso quel che avviene di leggere sui fogli fascisti che l'Impero conta 8, 10, o anche più, milioni di abitanti, per far credere che le popolazioni sottomesse al dominio diretto fascista siano numerosissime. Non è vero niente: l'Impero d'Etiopia, secondo la valutazione al 30 giugno 1936, riprodotta dall'*Annuario statistico italiano* per il 1937 (pag. 301) ha una popolazione che ammonta a 5.300.000 abitanti, non uno di più

Ernesto ROBOTTI.

ABBONATEVI SOTTOSCRIVETE!

IL PROBLEMA AGRARIO NELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA
(Elementi per uno studio d'economia sociale rurale)

- a Gaetano Salvemini -

VI.

Una volta eliminato il padronato e assorbite le organizzazioni regionali cooperative dirette da uomini che appartenevano a partiti di destra, la « Unio' de Rabassaires » ha concentrato tutta la sua attività nell'organizzazione sindacale-cooperativa di tutti i contadini. Il decreto del 27 agosto 1936, — che costituisce la base di tutta l'organizzazione agraria catalana —, istituisce, infatti, la « sindacalizzazione » obbligatoria di tutti i coltivatori. Secon-costituirsi. Lo scopo principale di questo decreto è quello di mettere i contadini al coperto dalle pratiche usuraie e di organizzare e di moralizzare le operazioni di vendita sicurazioni, attraverso il sindacato agricolo locale già costituito o da do questo decreto, completato dal suo Regolamento d'applicazione del 19 ottobre dello stesso anno, tutti i coltivatori senz'alcuna eccezione mico: acquisti, vendite, credito, asdebbono effettuare tutte le loro operazioni aventi un carattere econodei prodotti sia sul mercato locale, sia in vista del commercio coll'estero dei prodotti d'esportazione che debbono procurare al governo della Generalità le divise necessarie per gli acquisti occorenti per i bisogni della popolazione civile e della guerra. Questo decreto stabilisce un sistema di carattere cooperativo a base federativa: infatti in ogni sindacato locale sono riunite tutte le imprese agricole, — senza alcuna distinzione sulla loro struttura e organizzazione interna —; i sindacati locali sono riuniti in 33 federazioni circondariali (la Catalogna è divisa dal punto di vista amministrativo in 33 « comarcas ») che costituiscono alla loro volta un'organizzazione centrale unica: la « Federacio' de Sindicats Agricoles de Catalunya » (FESAC) che concentra nel suo seno tutta l'economia agricola del Paese e che, date le sue relazioni intercooperative (adesione alla Confederazione delle Cooperative di Catalogna e al Comitato catalano di Relazioni intercooperative aderente all'organismo di Ginevra) fa parte integrante del movimento cooperativo mondiale.

Questo decreto, che tiene conto della struttura particolare dell'ambiente agrario catalano e delle condizioni secolari dell'organizzazione del lavoro nelle imprese agricole della regione, è, in un certo qual modo l'equivalente del decreto di collettivizzazione delle industrie e la base per un'evoluzione futura verso delle forme superiori di vita e di lavoro. Questa evoluzione è prevista infatti nel Regolamento d'applicazione del decreto che all'articolo 31 stabilisce che il sindacato puo' comprendere, accanto all'organizzazione cooperativa a carattere economico, una sezione di lavoro collettivo. Questa sezione ha un duplice scopo: 1° l'organizzazione di squadre di braccianti e di contadini che assumono l'esecuzione di lavori agricoli, forestali o opere pubbliche per conto d'istituzioni o di particolari; 2° la gestione delle terre sotto forma cooperativa, — terre che saranno concesse dalla Generalità o da istituzioni pubbliche o che appartengono già agli stessi contadini. (Le disposizioni di questo articolo sono sviluppate nel decreto relativo alle Colletività di lavoro agricole dell'8 ottobre 1937.)

Oueste disposizioni legislative cosi come tutte le altre che sono state emesse di poi e specialmente quelle del decreto del 5 gennaio 1937 — che deroga tutti i contratti in vigore alla data del 19 luglio 1936 e riconosce il diritto d'usufrutto ai coltivatori sulle terre che lavorano —, hanno consolidato la situazione politica ed economica dell'organizzazione contadina dei « Rabassaires ».

Il suo presidente, Giuseppe Calvet i Mora riunisce attualmente nelle sue mani tutte le leve di comando del settore contadino essendo contemporaneamente Consigliere d'Agricoltura della Generalità e presidente della FESAC. Tutti i posti di responsabilità dipendenti dal Dipartimento d'Agricoltura sia a Barcellona che in provincia sono affidati a uomini di fiducia della « Unio' »; politicamente questi funzionari appartengono nella quasi totalità ai partiti della « Sinistra repubblicana » e al PSUC.

Allo scopo di accelerare l'applicazione del piano di « sindicalizzazione » un Servizio di Cooperazione agricola e nove Delegazioni regionali sono stati creati. Malgrado cio' questo piano non ha potuto essere applicato colla rapidità voluta a causa dell'opposizione di certi settori contadini che temevano, e con ragione, di vedere la loro importanza e la loro influenza politica e sindacale diminuire in favore delle organizzazioni concorrenti. Le disposizioni legislative sarebbero rimaste infatti inoperanti e non avrebbero dato i risultati che i loro autori attendevano se la direzione dei sindacati locali non fosse affidata a persone fidate incaricate di applicare effettivamente e scrupolosamente le misure promulgate dal Dipartimento d'Agricoltura. Occorreva dunque, come prima misura, sciogliere tutte le Commissioni esecutive dei sindacati locali e convocare delle nuove elezioni. Fu questa la causa principale del conflitto che mise di fronte i rappresentanti del governo della Generalità, dei Rabassaires, e dell'UGT-PSUC da una parte e quelli della CNT dall'altra e che fece rompere definitivamente l'accordo del 25 ottobre 1936. La CNT, sapendo che le elezioni avevano come scopo di eliminare i suoi rappresentanti dalla direzione dei sindacati aveva proposto la costituzione paritetica delle Commissioni locali, una specie di dittatura sindacale temporanea a somiglianza di quella vigente nelle amministrazioni comunali. Questo conflitto fu una delle cause della crisi che si preparo' durante mesi e che si manifesto' violentemente nelle giornate tragiche del maggio 1937.

Una volta sormontata questa crisi ed i rappresentanti della CNT eliminati dal Governo, il Dipartimento d'Agricuoltura passo alla realizzazione del suo programma e alla promulgazione graduale della serie di progetti che erano stati elaborati

Eccoli nell'ordine cronologico della loro promulgazione:

1. Decreto del 16 giugno 1937 che discioglie i Consigli o Comitati direttivi dei sindacati agricoli, e fissa le condizioni per la loro rinnovazione. Le elezioni debbono assicurare la direzione dei sindacati a degli elementi che siano dei rappresentanti autentici dei contadini e che abbiano la fiducia delle organizzazioni politiche e sindacali che fanno parte del Consiglio della Generalità. (L'applicazione di questo decreto non è stata facile; le elezioni definitive avranno luogo a metà gennaio 1938).

2. Decreto del 16 giugno 1937, — modificato dal decreto del 14 agosto 1937 — che crea il Consiglio d'Agricoltura della Generalità di Catalogna e le Giunte Municipali Agrarie. Mentre il Consiglio ha una funzione consultiva nell'elaborazione delle disposizioni legislative ed una funzione di controllo, le Giunte hanno, invece, il compito principale essendo incaricate dell'applicazione della legislazione e, per conseguenza, dell'organizzazione definitiva dell'economia agraria catalana sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. Nel Consiglio e nelle Giunte le tre organizzazioni sindacali contadine: « Unio' de Rabassaires »; « UGT »; « CNT » erano rappresentate in misura uguale; la situazione politica essendosi poi modificata a detrimento della « CNT » i rappresentanti delle organizzazioni sindacali si videro aggiungere, ai sensi del decreto del 17 agosto, i rappresentanti dei partiti politici che costituiscono la nuova coalizione governativa. Sembra pero' che questa misure non sia stata ovunque applicata poichè con Ordinanze successive il Dipartimento d'Agricoltura ha minacciato di sanzioni penali e di denunciare come faziosi, ai Tribunali popolari tutti i sindaci ed i segretari comunali delle località ove queste Giunte non sono state anora regolarmente costituite. Il rigore governativo si comprende quando si conosce l'importanza che le Giunte assumono nella politica agraria del paese.

3. Il decreto del 14 luglio 1937, espropria in favore della Generalità le proprietà che appartenevano a delle persone giudicate come nemiche del regime repubblicano. Questo decreto definisce contemporaneamente la posiziona della Generalità, — sola beneficiaria delle terre espropriate —, ed i rapporti ch'essa mantiene coi coltivatori (Il decreto determina le condizioni di cessione di queste terre e l'ordine che si deve seguire nella loro ripartizione: la precedenza è data ai contadini che già si trovano sul fondo poi ai braccianti che facciano parte di un'organizzazione sindacale; piena libertà è lasciata ai coltivatori di scegliere il modo di conduzione che più loro convenga). Con questo decreto il governo della Generalità stabilisce in Catalogna un regime unitario in armonia coi principi fissati dal governo della Repubblica col decreto del 7 ottobre 1936; permette, inoltre, la promulgazione ulteriore delle altre disposizioni legislative già elaborate e che lo completano: il decreto sulla redistribuzione delle terre; il decreto sulle collettività di lavoro agricolo, decreti che hanno come corollario indispensabile il decreto sull'organizzazione del credito.

4. Il decreto del 14 agosto 1937 regola il regime di conduzione delle terre e fissa le modalità di redistribuzione delle parcelle. Delle modifiche importanti sono state fatte al testo primitivo; il decreto non definisce in alcun modo la base giuridica della proprietà; occorre aggiungere inoltre che tutte queste disposizioni possono essere rivedute una volta terminato lo stato di guerra.

(continua)

2e Année - N° 2 PARIS, 21 JANVIER 1938

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE « GIUSTIZIA E LIBERTA »

En attendant que la justice atteigne les instigateurs de l'assassinat des Rosselli...

Quelques vérités en marge

Les silences de la presse italienne

La presse fasciste n'a donné qu'un seul jour des nouvelles, très sommaires sur les arrestations opérées en France pour l'assassinat de Carlo et Nello Rosselli. On sait, d'ailleurs, qu'elle s'est efforcée de faire croire à ses lecteurs que le C.S.A.R. n'était qu'une diversion montée par le Front Populaire pour détourner l'attention publique des difficultés auxquelles il a à faire face.

Les faits matériels et leur interprétation sont reproduits d'après la version qu'en donne la « Liberté » de Doriot.

Il n'y a pas de commentaires directs. Ceux-ci sont résumés dans les titres. Par exemple, le « Lavoro Fascista » du 14 janvier intitule ainsi sa brève correspondance de Paris : **« Dormoy va un peu fort. Tous les crimes qui se produisent en France sont attribués aux cagoulards. »**

La « Tribuna » (14 janvier) a publié ce titre : **« La dernière trouvaille de Dormoy. »**

Le « Popolo d'Italia » (14 janvier) s'en prend à la police. Voici son titre : **« Les versions suspectes de la police française sur l'assasinat des Rosselli. »**

Aucune allusion ni à l'X mystérieux, ni aux armes fournies par les fascismes au C.S.A.R., ni à la thèse — que la presse italienne et certaine presse étrangère liée au fascisme, répandirent aussitôt après l'assassinat — du crime communiste ou anarchiste. Le fascisme n'a pas osé insister sur sa propre version, étant donné que des journaux français, relatant les premières déclarations faites par Bouvyer, sont entrés et se sont répandus en Italie.

Etant donné qu'il lui est impossible désormais de tromper l'opinion publique par des versions absurdes, Mussolini a ordonné à sa presse de ne plus souffler mot de l'assassinat de Bagnoles.

Et, en effet, depuis le 14 janvier, c'est le silence le plus absolu dans la presse fasciste. Silence qui est un aveu.

« Il faut atteindre les instigateurs », affirme avec nous l'Entente Internationale

L'Entente Internationale pour la Défense du Droit, de la Liberté et de la Paix en Italie se fait l'interprète du sentiment d'horreur et d'indignation de tout le monde civilisé en présence des crimes atroces organisés et perpétrés par l'Internationale fasciste, dont le C.S.A.R. est l'instrument en France.

Après les aveux de certains membres de la bande qui a exécuté l'assassinat des frères Rosselli, l'Entente Internationale proclame que la honte de ces crimes ne peut pas retomber sur le peuple français hospitalier et généreux, ainsi que le peuple italien ne porte pas la responsabilité des crimes qui ensanglantent l'oppression fasciste.

Les résultats déjà acquis des investigations montrent que les membres du C.S.A.R. ont opéré en liaison avec l'étranger. D'ailleurs, on ne peut pas concevoir qu'ils aient agi de leur propre initiative contre deux hommes qu'ils n'avaient jamais connus et dont l'activité était totalement étrangère aux affaires intérieures de la France. Il est évident qu'ils ont été l'instrument de la vengeance du fascisme mussolinien, qui voulait supprimer à tout prix — au moment où il intensifie ses préparatifs de guerre — un des plus redoutables de ses adversaires, lutteur indomptable pour la liberté et pour la paix.

L'Entente fait appel à l'opinion publique pour que la justice ne s'arrête devant aucun obstacle et atteigne tous les coupables, exécuteurs, ainsi qu'instigateurs, pour mettre fin à l'offensive criminelle des fascismes alliés.

Ce n'étaient ni des anarchistes, ni des émigrés politiques

La découverte des assassins de Carlo et Nello Rosselli a surpris tout le monde, car personne ne se serait douté que Mussolini se fût servi de Français pour faire exécuter un assassinat politique contre un proscrit. C'est seulement à la lumière d'une plus vaste intervention dans les affaires françaises, intervention destinée à se procurer un concours précieux en cas de guerre, qu'on parvient à se rendre compte de ce qui est arrivé.

*Si les gens qui suivent de près les événements s'étonnent, qu'arrivera-t-il au bon bourgeois que son journal a habitué à tout mettre sur le compte de l'*anarchiste, *de l'*étranger, *voire, s'il est lecteur d'un journal de gauche, du* provocateur? *Un étonnement profond, certes, mais qui risque d'être emporté sans fruit dans le tourbillon des événements se chevauchant.*

C'est donc le moment de réfléchir et de faire réfléchir. Après chaque attentat, un anarchiste étranger a été arrêté. Après celui de l'Etoile, Aldo Fiamberti, condamné depuis pour usage de faux passeport et infraction à un arrêté d'expulsion, à six mois de prison ; après celui de Toussus-le-Noble, Pasotti, qui n'était coupable que d'avoir été le premier à dénoncer Tamburini. La « sévérité pour les étrangers » se traduit irrévocablement en supplément de difficulté de la vie pour l'émigré politique, dépourvu de papiers, persécuté par les gouvernements, et, pour cela même, considéré comme dangereux. Entre temps, les vrais agents du fascisme international, nantis de passeports réguliers quand ils ne sont pas citoyens du pays où ils opèrent, échappent aux plus petits ennuis et même à la réprobation publique.

Cette fois, comme la police a bien travaillé, ce préjugé a même pu servir les fins de la vérité, car il a contribué à rassurer les assassins, qui se sentaient en sûreté. Mais il faut que les gens de bonne foi tirent maintenant toutes les conséquences qui en découlent.

L'émigration politique est, dans son ensemble, saine. On peut trouver, parmi les émigrés politiques, des gens aigris, des violents, des désespérés. C'est un état d'âme parfaitement compréhensible et que la persécution ou l'aggravation des mesures de police ne peut qu'empirer. On n'y trouve que dans des cas exceptionnels (on n'y trouve pas du tout, pour ce qui concerne les derniers attentats politiques) le traître, *le* provocateur. *C'est ce fait qui a déterminé le fascisme italien à choisir ses assassins, à opérer dans un milieu français, en dehors de tout contact avec l'émigration italienne.*

En plus des réflexions fondamentales sur le danger de guerre que constitue par lui-même un régime fasciste, sur l'impossibilité d'une paix idéologique *avec celui qui a comme idéologie la mainmise sur l'Europe, il faut donc que le public français fasse porter sa réflexion sur ce que les derniers assassinats lui révèlent sur l'état de l'émigration italienne en France.*

M.

LEROS

L'île des canards de Méléagre et des aigles rapaces de Mussolini

La destinée n'a pas épargné ce malheureux rocher dont les courageux habitants semblent voués à une oppression éternelle. Soumise tout d'abord à la Rome de la décadence et appauvrie à un tel point qu'elle en arriva à tout importer de l'étranger, celle que l'on nomma l' « Ile des Oiseaux » subit par la suite la domination byzantine. L'affaiblissement du pouvoir central lui valut de nombreuses et intéressées visites des pirates sarrasins qui infestaient alors les rivages de la Méditerranée ; cela dura jusqu'à la conquête des Chevaliers de Saint-Jean, qui se montrèrent peu chevaleresques à l'égard des habitants, les harcelant d'impôts de toutes sortes et se divertissant à appeler le Dodécanèse, par dérision, l'archipel des « Sporades », des îles dispersées, par opposition à celui des Cyclades. Vinrent enfin les Turcs, connus pour leur barbarie à l'égard du monde chrétien, composé d' « infidèles), qui, de 1523 à 1912, avec une brève interruption entre 1821 et 1835, dominèrent sur l'île. Cependant, avec toute leur « barbarie », ils ne laissèrent pas un trop mauvais souvenir de leur administration, puisque eux seuls, les barbares, accordèrent au Dodécanèse tout entier un régime assez libéral d'autonomies locales.

En 1912, enfin, l'Italie de Giolitti, alors en guerre contre l'Empire Ottoman en décomposition, occupa le Dodecanèse, en gage de la bonne exécution du traité de 1912 avant mis fin à la guerre contre la Turquie. La Turquie exécuta le traité, mais la guerre de 1914 et les circonstances internationales qui s'ensuivirent ne lui permirent pas d'obtenir la restitution de la chose gagée. Aujourd'hui, les Dodécanésiens demandent à être rattachés à la Grèce — ce qu'ils exprimèrent déjà, en 1912, par un plébiscite — car c'est la Grèce qu'ils considèrent comme leur mère patrie. Ils ne font, d'ailleurs, que se référer aux promesses formelles que, depuis 1912, l'Italie avait réitérées en ce sens.

Quelle est la raison de toutes ces invasions ? Pourquoi les refus de l'Italie de restituer ce qui, somme toute, à l'origine, n'était qu'un gage sans importance pour elle ?

D'après Hérodote (L. V, C. 125), Hécatée l'Historien aurait conseillé que les Milésiens se réfugiassent à Léros si Darius les avait chassés de Milet, ce qu'ils firent, et que là ils élevassent des remparts contre l'invasion persane. La position naturelle de l'île en faisait une place imprenable, ce qui leur eût permis, par la suite, de reconquérir Milet. Donc, déjà à cette époque éloignée, Léros était considérée comme la clef de l'Occident.

Les Byzantins eux-mêmes fortifièrent cette île pacifique, mais leur imprévoyante anarchie n'en permit pas moins qu'elle fut livrée maintes fois au pillage et à la désolation.

Ce ne furent que les Chevaliers de Rhodes qui restaurèrent les forteresses byzantines et défendirent l'île contre les assaillants.

De nos jours, Léros demeure encore une position stratégique de toute première importance. Sans aller jusqu'à dire que c'est la clef de la Méditerranée Orientale, on peut toutefois admettre que sa position, dans ce recoin de la Méditerranée, et sa configuration géologique laissent subsister ses avantages passés. De nature rocheuse — on sait que Léros serait demeurée détachée de l'Asie Mineure à la suite d'éruptions volcaniques — Léros n'est qu'un amas de rochers abrupts où un débarquement est absolument impossible. Si, par contre, l'on possède son vaste port naturel, protégé à l'entrée par des hauteurs escarpées, on aura pour ses navires un refuge contre n'importe quel assaillant. C'est à même le roc, par ailleurs, que le gouvernement fasciste aurait fait construire un repaire géant pour ses avions.

Mais il pourrait sembler que ce ne soient là que des racontars de vieille fille sans aucune consistance réelle. Or, il n'en est rien, et les chiffres publiés dans l' « Annuario Statistico Italiano » de 1937, volume édité par l'Institut Central de Statistique du Royaume d'Italie, relatifs à l'île de Léros, sont fort édifiants à cet égard.

Léros, petit rocher sans végétation notable, comme il en est dans d'autres îles du Dodécanèse, de 15 kilomètres de large sur 12 de long, aux côtes fort découpées, a une surface évaluée à 71.5 km. carrés, et une population de 13.657 habitants. Il paraît déjà bien étrange qu'une population si nombreuse et si dense — 171 habitants par km. carré — vive sur un rocher n'ayant pour toutes ressources que des carrières de marbre blanc pratiquement inexploitées actuellement, du miel et quelques petites manufactures de cigarettes. La chère sera donc douce et fameuse, mais point abondante.

C'est par conséquent avec stupeur que l'on s'aperçoit que cette population, ne s'élevant qu'à 6.429 âmes en décembre 1933, a augmenté aussi rapidement en un si bref laps de temps, alors qu'ailleurs, dans le Dodécanèse, elle est demeurée stationnaire. Ce qui est encore plus frappant, c'est de voir que cette fécondité soudaine n'a servi qu'à accroître le nombre des mâles de nationalité italienne. Partout dans le monde, et dans le Dodécanèse comme ailleurs — y compris Léros jusqu'en 1933 — le nombre des hommes est à peu près égal à celui des femmes (que ferions-nous, d'ailleurs, si, à la lutte pour la vie s'ajoutait la lutte pour la femme ; on pourrait même prévoir des harems d'hommes et autres divagations de ce genre. Or, à Léros, actuellement, il y a 10.280 mâles sur 13.657 habitants, et 3.377 femmes (les pauvres !!!) ; dans le chiffre de 10.280 hommes, il y a, par ailleurs, 7.204 Italiens contre 350 femmes italiennes seulement, alors qu'il y a un chiffre à peu près équivalent d'indigènes hommes et femmes. Ce qui pourrait éventuellement laisser penser, sans vouloir rien insinuer, qu'une garnison de près de 7.000 hommes vient d'être envoyée là-bas, et ce n'est certes pas pour mâter une sédition éventuelle des habitants, si pauvres et si rares, que cela a été fait.

Le mouvement commercial est aussi significatif que celui de la population. Le chiffre des importations du Dodécanèse sans Léros, soit d'un ensemble de terres de 2617,4 kilomètres carrés, où demeurent 126.841 âmes, est passé de 49 millions de lires en 1935 à 65 en 1936, ayant ainsi augmenté d'un tiers ; dans la même période, les importations à Léros, îlot de 71,5 km. carrés et de 13.657 habitants, passaient de 12 millions à 45, ayant ainsi plus que triplé en un an et atteignant, de cette façon, presque le chiffre de Rhodes, qui est vingt fois plus étendue et cinq fois plus peuplée que Léros.

D'autre part, toujours entre 1935 et 1936, tandis que les autres îles du Dodécanèse voyaient augmenter le chiffre de leurs exportations de onze millions et demi à près de 13 millions, Léros n'était plus en mesure d'exporter que pour 226.000 lires contre près de 4 millions l'année précédente, consommant ainsi, d'une année à l'autre, presque tout ce qu'elle produisait.

L'augmentation considérable des importations à Léros nous laisse donc supposer qu'une grande partie des matériaux destinés à la défense (ou à l'attaque) importés au Dodécanèse en 1935 et, dans une plus large mesure, en 1936, étaient destinés à cette île.

On pourra ainsi remarquer utilement qu'en 1935 on importait au Dodécanèse pour 7 millions et demi de « métaux et leurs produits », tandis qu'en 1936 on en importa pour plus de 24 millions; et ainsi de suite pour de multiples autres matières pouvant servir à des buts militaires.

On nous objectera peut-être qu'il s'agit là de sommes relativement minimes et nous en convenons : mais il ne faut pas oublier que les ministères militaires (Guerre, Marine, Air) ne communiquent à personne le nombre de canons ou les tonnes de munitions qu'ils sont susceptibles d'expédier dans le monde. Les chiffres par nous publiés ne se réfèrent donc qu'aux dépenses secondaires faites par l'Intendance Militaires des Troupes stationnées à Léros, en vue d'entretenir ces troupes et de pourvoir à leur établissement.

Tout cela démontre donc d'une façon péremptoire qu'il s'est passé à Léros quelque chose sortant de l'ordinaire, ces trois dernières années. L'hypothèse de fortifications, émise timidement par quelques journaux étrangers à l'époque du conflit italo-éthiopien nous semble éloquemment confirmée.

Pourquoi le sort s'acharne-t-il ainsi sur ces malheureux Lériens, faisant de leur île un repaire d'assassins ? Transcrivons une explication, pour le moins divertissante, donnée par Phocydide, il y a plusieurs siècles, dans un épigramme et traduit par Chevreau (« Œuvres mêlées », p. 369), de la façon suivante :

Ceux de Léros ne valent rien,
Hors Patrocle pourtant, qui malgré sa naissance,
A passé jusqu'ici pour un homme de bien.
Mais quand avec Patrocle on a fait connaissance,
Encore trouve-t-on qu'il tient du Lérien.

VITTORELLI.

Controffensive

Un article de Farinacci initie bruyamment la campagne antisémite en Italie

Sous ce titre, le Regime Fascista, *dirigé par Roberto Farinacci, a publié, le 12 janvier, un article d'une importance politique considérable. C'est le signal du passage à l'action de la haine que les fascistes tentent depuis quelque temps de créer contre les juifs. Nous en donnons ici quelques extraits caractéristique :*

Il y a quelques jours, dans une de nos notes, nous mettions en relief le silence de la presse italienne à propos de la publication des *Protocoles des Sages de Sion.*

Notre but était bien précis : pousser, sinon tous, du moins la plus grande partie des quotidiens italiens à s'occuper d'un document que nous considérons comme fondamental parce qu'il révèle le plan de l'internationale juive pour la domination d'Israël sur le monde. Si fondamental que Hitler en a fait le « bréviaire de chaque Allemand », étant donné qu'aucun pays plus que l'Allemagne n'a été, dans l'avant-guerre, dominé par des juifs et parce que ce furent les juifs les auteurs de la dissolution nationale de l'Allemagne dans l'après-guerre.

Nous nous sommes trompés. Notre presse a continué la conspiration du silence autour des « Protocoles », et, aujourd'hui, en enregistrant un échec solennel, nous confessons notre ingénuité. Mais c'est cela qui nous pousse à affirmer que l'aversion contre ce livre est suprêmement préoccupante, en ce qu'elle est la mesure de la position de la juiverie et des amis de la juiverie dans la grande presse de chez nous...

... Les quotidiens que nous venons de rappeler, tandis qu'ils soutiennent qu'il est absurde de déployer le drapeau de l'antisémitisme, ne considèrent pas l'hébraïsme international, qui est tout entier coalisé, férocement coalisé contre le fascisme et contre tout ordre social.

Cela explique ce que la Roumanie a senti le besoin de faire devant ce grave problème, et aussi que d'autres nations ont senti le besoin de fermer la porte aux juifs de ce pays et de ne pas faire comme les coreligionnaires italiens qui accueillirent fraternellement, avec enthousiasme, beaucoup de juifs allemands, en leur offrant des places et des positions privilégiées, aux lieux et places de vieux camarades fascistes qui furent ainsi, sinon boycottés, du moins certainement laissés de côté par eux.

Mais si l'on veut ramener la question au cas italien, nous soutenons que le problème existe pour nous aussi.

Nous ne voulons pas dire ainsi que tous les juifs soient des instruments de l'internationale juive en tant qu'organisation mondiale ; nous voulons seulement qu'on prenne acte que la liaison des juifs entre eux, dans quelque partie du monde qu'ils habitent, se fait sur la base de la race et de l'instinct. L'histoire de deux mille ans a démontré que, de cette liaison, sont sortis les éléments de dissolution de notre civilisation, dans tout domaine, de la science à la finance, de l'art à la littérature et à la sociologie.

« Nous ne voulons pas faire de *racisme* », disent en chœur les journaux. Mais la « faute » du racisme n'incombe pas aux catholiques, mais aux juifs. Toute la presse sémite, tous les hommes les plus importants de la juiverie ont toujours parlé au nom de « notre race ». Leur race.

Il n'existe pas un problème de culture, d'art ou de sport qui n'ait été traité par les juifs d'un point de vue raciste, non seulement ailleurs, mais en Italie. Voudra-t-on peut-être nier l'existence de liens indissolubles entre les juifs de tout le monde ?

Mais qui, de bonne foi, peut encore ne pas s'occuper du fait que les juifs se sont constitués en véritable Parlement mondial juif à Genève, aux côtés de la S.D.N., parlement international auquel les députés du peuple juif sont élus par les communistes israélites qui existent dans les différents pays du monde et qui fonctionnent comme de véritables circonscriptions électorales pour ce congrès. Un véritable parlement international juif dont la défense fut prise par le représentant des juifs d'Italie le premier, le docteur Angelo Sacerdoti.

A la lumière de leur parlement mondial, les juifs représentent ainsi dans les différents pays, et donc en Italie aussi, une nation dans la nation. Une internationale juive dans la nation italienne...

Si, par hypothèse, l'Italie était composée de 43 millions de juifs et de quarante mille non juifs, certaine presse pourrait-elle nous dire quelle position auraient ces derniers, même si doués de qualités supérieures ?

Peut-être ne les utiliserait-on même pas pour trouer les billets dans les tramways...

Nous demandons quelque chose de logique et qui dérive d'une sacro-sainte justice distributive. Nous demandons que les quarante-trois millions d'Italiens catholiques aient dans tous les centres les plus délicats de l'Etat et de la vie de la nation leur légitimes représentants, qui sentent leurs devoirs envers la nation sans des liens d'aucune sorte avec une internationale quelconque.

Tout au plus, pour ce sentiment d'équité qui a toujours guidé le peuple italien, ou pour mieux dire le peuple de Rome, nous pourrions admettre qu'une fois reconnue l'italianité cent pour cent des juifs, leur position dans les postes délicats, en faisant les proportions légitimes, ne soit pas supérieure à celle dont jouissent les catholiques.

Etant donné que les juifs représentent la millième partie de la population, il faudrait conclure que sur mille places neuf cent quatre-vingt-dix-neuf iraient de droit aux catholiques. Tandis que...

Plus royaliste que le roi

C'est ce que l'on peut dire de M. Gentizon qui, piqué sur le vif par l'article que le correspondant du *Times* à Djibouti a envoyé au grand organe conservateur anglais sur les conditions désastreuses de l'économie éthiopienne, a cru devoir y répondre lui-même. Il s'est donc précipité au téléphone pour tranquilliser ses amis ultra-fascistes de Paris et prendre la défense du régime italien. Nous estimons inutile de commenter les chiffres anodins dont M. Gentizon a bien voulu gratifier le *Temps.* Nous reproduisons par contre un article de l'envoyé spécial de *La Stampa* à Addis-Abeba paru dans l'organe du capitalisme piémontais la veille du coup de téléphone épique de M. Gentizon, soit le 7 janvier 1938. Voici les principaux extraits :

« *Nous sommes ici depuis dix-huit mois, moins d'une minute dans la vie d'un peuple ; nous sommes à peine sortis de la phase militaire de notre conquête, nous n'avons encore rien fait, ou bien peu, pour nous délivrer du poids économique et financier de cette immense terre qui pèse sur la Patrie avec ses mille besoins à satisfaire, avec sa soif continuelle d'argent. L'Ethiopie est actuellement pour nous une sorte d'enfant ayant d'énormes qualités, mais qui devra être amené à la maturité à travers de longs sacrifices avant que l'on puisse en tirer un rendement quelconque. L'Ethiopie est très riche, et elle suce véritablement la richesse italienne, comme un enfant le ferait envers sa mère ; il lui faut tout, et aujourd'hui elle ne nous donne rien ou très peu, au point de vue économique, car, en dix-huit mois, on n'amène pas un homme à la maturité, et encore moins un pays.* »

Les considérations sur l'avenir de l'Empire sortent du cadre des élucubrations de M. Gentizon, à qui nous nous étions proposé de répondre. Ce qu'il faut retenir, au contraire, c'est l'actuelle improductivité de la conquête italienne, ce à quoi M. Gentizon ne peut se résigner. Le correspondant de *La Stampa* est encore plus explicite en ce sens :

« *Aujourd'hui, la mère-patrie maintient la Colonie, elle donne des milliards pour les constructions, pour les routes, pour les travaux d'assainissement. La Colonie, jusqu'à ce jour, a rendu peu ou prou (toute considération revêtant un caractère militaire ou politique sortant de notre sujet) à la mère-patrie, un peu de café, un peu de coton, quelques lingots d'or, quelques balles de peaux. Elle a besoin de tout, si l'on excepte quelques marchandises d'importance secondaire.* »

Ce qui revient à dire, en bon français, que la presse italienne s'est chargée elle-même d'en « boucher un coin » à M. Gentizon.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur.